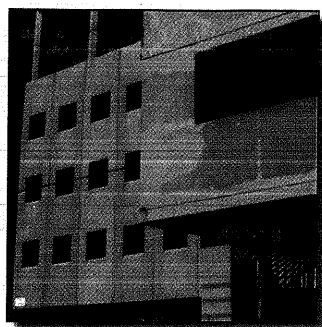


**Roberto Fonseca
ZAMAZU**

Enja 9499 2

Una bombetta nera stile inglese indossata elegantemente da un distinto ragazzo cubano. Si tratta della copertina di questo CD e fin dalle prime note sembra ben riassumere il carattere musicale del pianista Roberto Fonseca, il quale probabilmente farà parlare di sé – e già è tutt'altro che uno sconosciuto – col suo elegante jazz dal sapore caraibico ma non troppo, un po' sullo stile dei vecchi lavori di Flora Purim (vedi ad esempio brani come *Congo Arabé* o *Suspiro*), ma con qualche sfumatura anche insolitamente arabeggiante, come in *Ishmael*, che lo pone al confine con l'universo world-music. Roberto Fonseca ed è nato all'Avana nel 1975. La sua precoce carriera ha subito fatto notizia in tutta Cuba dopo l'incontro con Rubén González, Ibrahim Ferrer, Omara Portuondo, Cachaito Lopez, Guajiro Mirabal e Manuel Galbán, le leggende del Buena Vista Social Club. Nel 2001 venne invitato a sostituire Rubén González nell'Orchestra di Ibrahim Ferrer in più di 400 concerti in Europa, Asia, Australia e nelle Americhe. Al Tokyo Jazz Festival del 2002 divise il palco con Herbie Hancock, Wayne Shorter e Mike Brecker ed il suo talento venne consacrato da tutte le riviste internazionali di jazz e world-music. Questo nuovo interessante lavoro, prodotto dall'etichetta Enja, si intitola *Zamazu* e vede la collaborazione di Omara Portuondo, Cachaito Lopez, Vincente Amigo, Carlinhos Brown. Registrato tra L'Avana ed il Brasile nel 2006, il disco è quasi interamente strumentale e non mancherà di piacere quasi a tutti. Acquistato on line, sul sito americano di Amazon (www.amazon.com), costa circa 14 dollari.

Renato Trevisani
8/10 qualità musicale
8/10 tecnica

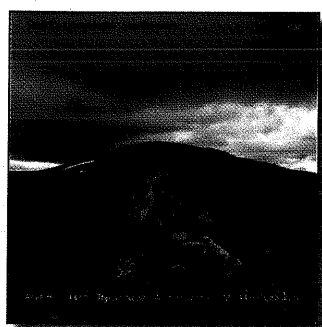


**Pastor, Schiaffini, Dini, Rotella
UNCRYING SKY**

SILTA SR0702

Un progetto interessante, questo del violinista Stefano Pastor, perché osa in intenzioni e direzioni, perché non media e perché dà comunque voce e spazio ad un modo di fare jazz e in generale musica improvvisata senza preoccuparsi di una collocazione. Pastor vuole con questo CD denunciare, con spirito fortemente e radicalmente critico, l'attuale situazione di un mondo che non sa farsi portatore d'altri valori che non siano il far soldi, l'apparire e il materialismo in genere. Il titolo descrive proprio l'occhio di chi con severità guarda le cose attorno e ne constata la pochezza. Il libretto è costituito da poesie (versi, liriche, fate voi) dello stesso Pastor, che in qualche modo vanno ad accompagnare il progetto in tema. La musica, cui è difficile dare una denominazione se non riferendosi a vari livelli ed a varie epoche del free jazz, con temi accennati che sono perlopiù un pretesto per sviluppare evoluzioni solistiche, o di gruppo, di materiali sonori volutamente grezzi, non lavorati, privi di levigature, perché levigati non vogliono essere né, appunto, apparire. Ne vien fuori un fluire di idee, masse sonore in movimento e momenti di scambio e di introspezione che certo poco concedono a termini come cantabilità, rilassamento o anche il simpatico *easy listening* (e ci mancherebbe, visto il contesto). In sintesi, si tratta di un lavoro non semplice, negli intenti e con coerenza nei risultati, che sono quelli di una musica impegnativa oltre che impegnata, con Giancarlo Schiaffini al trombone, Giorgio Dini al contrabbasso e Daviano Rotella alla batteria.

Pier Luigi Zanzi
7/10 qualità musicale
7/10 tecnica

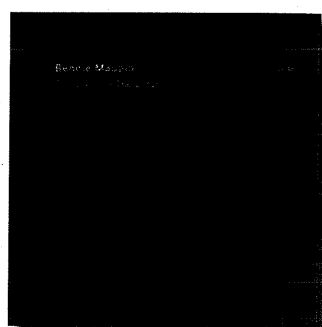


**Sinikka Langeland
STARFLOWERS**

ECM 1996

Per il pubblico latino adulto, la ritrosia verso il mondo della favola trova un esca-motage (non troppo di successo) nell'approccio ai miti di altre etnie; di suo, e per più consona cultura, la folksinger, favolista, musicologa norvegese Sinikka Langeland, già attiva con una decina di registrazioni, per la seconda volta si dedica all'opera della poesia minimale e "naturale" del poeta-boscaiolo Hans Børli. In questo disco, evoluzione del precedente *Runoja* (2002), Sinikka ed il suo risonante kantele, stretto parente ugro-finnico del dulcimer, si fanno punta della stella di un ensemble dal giovane sangue che, oltre ad agitare le ombre lunghe di un inedito quartetto Holland-Christensen-Garbarek-Hassel (e un po' di Don Cherry), con poche ingenuità, diverse risorse proprie, bella intesa e molti brividi, ridanno vita all'idea di quel jazz "nordico", open e teatralante, che dell'improvvisazione spoglia la parte ansiogena per meglio viverne il colore atmosferico. Anders Jormin, Markku Ounaskari, Trygve Seim e (riecolo) Arve Henriksen sono le operose braccia di questa voce ormai definita e sicura, e l'evo-cativo strumento ha il fascino nobile e la tranquilla e profonda trasparenza di un lago scandinavo: tanta semplicità non teme le distorsioni creative delle brevi, arcaiche e sfuggenti melodie. Non ci azzardiamo a citare gli irripetibili titoli, ma dopo un ascolto in nulla banale, segnalerei il quarto brano (cui si torna volentieri): la metafora dell'albero al rovescio, saggezza zen in pochi versi, grazie a così brunito cristallo strumentale e sulle note di questo tema che cresce a spirale, qui si erge chiara e potente, insieme dolce monito e trionfo della luce.

Romualdo Del Noce
8,5/10 qualità musicale
8,5/10 tecnica



**Bennie Maupin
THE JEWEL IN THE LOTUS**

ECM 1043 172 3520

Solo qualche mese fa, in un'intervista realizzata con Bennie Maupin da "All About Jazz Italia", si citava questo lavoro degli anni '70 con il rammarico di non poterlo riascoltare su CD. *The Jewel In The Lotus* era uno di quei dischi di un artista eccellente ma poco conosciuto, difficile da ritrovare. Qualche tempo dopo ecco la ECM che comincia a ristampare prezioso materiale di venti e più anni fa e fra le altre cose anche *The Jewel In The Lotus*. Innanzitutto, Bennie Maupin. Sassofonista e soprattutto clarinettista eccellente, poco in vista come band leader, ma fondamentale nel ruolo di preziosissimo sideman al fianco di Miles Davis (*Bitches Brew* e non solo) e di Herbie Hancock (nel periodo *Headhunters*). Mentre esce in questo periodo un nuovo disco dell'artista, qui è possibile godere delle sonorità e delle atmosfere create da una formazione originata dal giro di musicisti che gravitavano intorno ad Hancock, che suona le tastiere al fianco di Maupin con Buster Williams al basso e ben tre percussionisti (fra cui Billy Hart), oltre all'occasionale intervento della tromba di Charles Sullivan. A differenza delle sonorità che Bennie Maupin contribuì a diffondere con i grandi sunnominati, in questo lavoro le atmosfere sono riflessive e pacate, intimiste, ma in un modo probabilmente diverso da oggi, più sincero e "terreno", lirico e al contempo concreto in virtù del tappeto ritmico e percussivo. Una base sulla quale si inseriscono le lunghe, ipnotizzanti note create da Maupin e gli interventi "astrali" del piano di Hancock in perfetta sintonia. L'inserimento pastoso e caldo del basso di Williams completa un quadro coinvolgente ed affascinante. Un classico ECM del periodo, da recuperare senza esitazioni, testimonianza delle qualità di un musicista spesso dimenticato.

Sergio Spada
8/10 qualità musicale
8/10 tecnica